

# LA BUFERA FINANZIARIA

Il Fondo Monetario aggiorna al rialzo la stima delle perdite complessive mentre la Federal Reserve interviene ancora

Il presidente americano chiama i capi di governo del Vecchio Continente e apre la possibilità a un vertice straordinario

## Crisi da 1.400 miliardi di dollari Nuovo tonfo di Wall Street

di Luigina Venturelli / Milano

Non è bastato il paracadute Paulson da 700 miliardi, non bastano le continue rassicurazioni della Casa Bianca, probabilmente non basterà nemmeno il nuovo taglio dei tassi d'interesse annunciato ieri dalla Banca centrale americana: gli Stati Uniti non riescono a sollevare la testa dalla crisi. E l'ennesima giornata nera di Wall Street, che ieri ha chiuso con un tonfo del 5%, certifica lo sconforto di un paese in attesa della recessione imminente.

Nessuno ha avuto il coraggio di pronunciare la parola fatidica. Il Fondo monetario internazionale ha parlato di «situazione estremamente critica», mentre il presidente della Fed Ben Bernanke si è limitato ad indicare che «le prospettive per la crescita economica sono peggiorate». Ma la recessione è già nei numeri. Il Rapporto sulla stabilità finanziaria globale redatto dal Fmi, infatti, racconta di perdite collegate alla crisi del mercato subprime americano per 1.400 miliardi di dollari, ben maggiori dei 1.000 miliardi temuti e stimati ad aprile.

Già alla fine di settembre le svalutazioni avevano raggiunto quota 760 miliardi di dollari, di

La Borsa di New York perde il 5%. Si apre la prospettiva di un altro taglio dei tassi di interesse



**LO SCANDALO** Un manager da 17mila dollari l'ora  
RICHARD FULD, presidente di Lehman Brothers, è un manager scandaloso: nel 2007 ha incassato 45 milioni di dollari, circa 17mila dollari l'ora. Lehman è fallita e molti dipendenti non avranno la liquidazione. Fuld è comparso ieri davanti alla commissione della Camera Usa

cui 580 miliardi a carico delle banche, ma finora è emerso soltanto il 55% delle perdite potenziali conosciute e, se il «terremoto dovesse peggiorare, le svalutazioni potrebbero aumentare di altri 80 miliardi».

Un salasso che si annuncia pesante anche in Europa, dove ricadrà il 40% del tracollo per circa 560 miliardi di dollari. Proprio contando sull'appoggio dovuto nelle disgrazie condivise, il presidente George W. Bush ha chiamato al telefono i leader di Francia, Gran Bretagna e Italia (presto toccherà anche al cancelliere tedesco Angela Merkel) per sottolineare l'importanza di un approccio coordinato per «fronteggiare il problema comune». E, soprattutto, per darsi di disponibile ad un G7 o G8 straordinario (vige incertezza sull'invito da rivolgere alla Russia) per discutere delle «varie misure che gli Stati Uniti stanno pren-

## «Chi ha un fondo pensione italiano stia tranquillo» Scimia (ex Covip) assicura: il 90% degli investimenti è realizzato in titoli di Stato

/ Milano

«Chi ha sottoscritto un fondo pensione può stare tranquillo: il 90% degli investimenti è stato fatto in titoli di stato». Le parole di Luigi Scimia, professore di Diritto della Previdenza presso l'Università degli Studi di Firenze, fanno tirare un sospiro di sollievo agli oltre 4 milioni di lavoratori che in questi anni hanno deciso di partecipare alla previdenza integrativa. L'ex presidente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (in attesa del rinnovo dell'incarico scaduto a settembre) non ha dubbi sullo scarso impatto

che l'attuale crisi finanziaria avrà sui risparmi a fini contributivi. «Fin dall'anno scorso la Covip avvertì il rischio di un simile tracollo dei mercati finanziari. Per questo ha resistito alle numerose proposte, avanzate sia dal ministero dell'Economia sia dagli intermediari del settore, di modificare le direttive sui fondi pensione in modo da consentire investimenti più rischiosi» racconta Scimia. Le modalità con cui operano i fondi pensione, infatti, sono stabilite da un decreto del 1997, poco aggiornato rispetto all'evoluzione subita dalla finanza internazionale. «Ma la Covip, sostenuta in tal senso dalle organizzazioni sindacali, ha ritenuto opportuno non procedere alla modernizzazione del decreto in un momento di grande incertezza dei mercati». Insomma: i lavoratori non rischiano di veder bruciare le proprie pensioni integrative in Borsa, i fondi non contengono titoli derivati né si sono addentrati nelle acque agitate degli hedge funds. Anzi, la previdenza integrativa è spesso coperta da garanzia, sul capitale o anche sul rendimento del 2% circa assimilabile a quello del Tfr lasciato in azienda: «La previdenza complementare ha una sua specificità che va tutelata con maggiori difese» ribadisce Scimia. Per questo si investe molto in titoli di stato, soprattutto europei. «Ma per i giovani che hanno venti o trent'anni di lavoro davanti a sé sono meglio investimenti di tipo azionario che - è di-

I fondi dei lavoratori non contengono né hedge fund o titoli ad alto rischio

mostrato dalle statistiche storiche - nel lungo periodo rendono meglio». Il rischio che corrono i fondi pensione, semmai, è un altro: quello di finire nel dimenticatoio a causa del clima di sfiducia dei risparmiatori. «Dopo il salto da 1,5 milioni di nuove adesioni nel 2007, alla fine di quest'anno ci saranno 200mila sottoscrizioni, se tutto va bene. Il governo deve intervenire per incentivare i fondi pensione con la fiscalità, detassando i rendimenti annui. Altrimenti la materia pensionistica richiederà presto nuove soluzioni» conclude Scimia.

ne del 28 e 29 ottobre. Lo suggeriscono le parole del presidente Bernanke pronunciate ieri a Washington, secondo cui la Fed «deve considerare» se la sua attuale posizione di mantenere i tassi d'interesse invariati «resti appropriata» alla luce della peggiore crisi finanziaria dai tempi della Grande Depressione. Ieri la Banca centrale Usa ha predisposto una nuova misura anti-crisi, il riacquisto delle cambiali commerciali, cioè le obbligazioni a breve termine che finanziano l'attività delle aziende. Ma Wall Street, dopo un momentaneo respiro, è tornata a scendere. «La combinazione fra i dati congiunturali ed i recenti sviluppi della crisi finanziaria - rileva Bernanke - indicano che le prospettive per la crescita economica sono peggiorate e che i rischi di una revisione al ribasso delle stime si sono accresciuti».

## I comuni cercano di sfuggire alla montagna dei derivati: 35 miliardi di «creatività»

All'assemblea di Legautonomie la preoccupazione degli amministratori locali per una spirale - taglio dei finanziamenti e nuovi debiti - che mette in ginocchio i bilanci

di Bianca Di Giovanni inviata a Viareggio

**DERIVATI** «È dall'anno scorso che le cose vanno male. Dal 2007 dobbiamo restituire alla banca tra i 40 e i 50mila euro a semestre. prima di allora avevamo guadagnato in tutto 140mila euro a far data dal 2002». È il sindaco di Stradella, piccolo comune del Pavese, a riassumere in poche cifre lo stato del suo bilancio sconsigliato dagli swap. Insieme ad altri 17 Comuni della Provincia di Pavia sta tentando di uscire dall'incubo. «L'unica cosa è andarsene e stare lontani», spiega il primo cittadino Pierangelo Lombardi. Lui non vuole rinegoziare: a sottoscrivere un altro swap, magari più vantaggioso, non ci pensa nemmeno. Vorrebbe chiudere la partita definendo un valore da restituire alla banca e accendendo un classico mutuo per pagare il debito. Una transazione per dire addio una volta per tutte alla finanza derivata. Ma la legge non consente di contrarre un prestito per questo. È questo che vorrebbe chiedere al Tesoro: una legge per fermarsi. Ma non è ancora arrivata. Anzi, le ultime mosse del Teso-

ro hanno avuto un effetto perverso danneggiando proprio chi voleva rinegoziare. La disposizione della manovra che vieta di sottoscrivere nuovi swap, infatti, ha bloccato proprio quei comuni del Pavese che avevano quasi agguantato la possibilità di rivedere le vecchie condizioni. Rinegoziare significa sottoscrivere nuovi contratti: la manovra lo vieta. Lo spiegano i vertici di Legautonomie, riuniti a Viareggio. L'appuntamento si apre con l'incubo derivati ormai allo scoperto. Si sa che almeno 35 miliardi sono stati investiti dagli enti locali in titoli «creativi». Ma avere dati sugli effetti della crisi è ancora impossibile: troppo difficile rintracciare il contagio. Certo è che gran parte delle amministrazioni oggi si ritrova in perdita. Proprio a Viareggio, le cronache locali ri-

Lo swap diventa un incubo, la novità che poteva aiutare i municipi si è trasformata in un peso insostenibile



Sindaci in protesta davanti a Montecitorio per una maggiore autonomia fiscale. Foto LaPresse

velano una esposizione di 60 milioni sui tre diversi swap del comune della Versilia. «Dal 2005 il Comune ha cominciato a pagare - si legge sulla Nazione - dopo aver incassato rendimenti

per circa 529mila euro nel 2002». Interessi che diminuiscono di anno in anno, fino a diventare debiti. «Per i Comuni la scelta dei derivati non è stata una scelta tecnica, ma un mezzo per ri-

durere un'uscita, come un mutuo, oppure per garantirsi una nuova entrata per gli investimenti», spiega Cesare Cava di Legautonomie. Tutto è iniziato intorno al 2002, quando «i guru della finanza dicevano che era tutto conveniente», aggiunge Lombardi. Ma non è solo il fascino creativo dei titoli a giocare: all'origine ci sono politiche precise. E c'è lo zampino del Tesoro. «La Cassa depositi e prestiti ha perso la sua funzione di finanziatore degli enti - continua Cava - Così ci si è rivolti alle banche, che hanno piazzato i loro prodotti. In più da Roma sono arrivati solo tagli. Per liberarsi dallo strangolamento i Comuni hanno sottoscritto di tutto». E ora che devono pagare, dove prendono i soldi? Semplice: dalle tasse. E siccome l'ici non c'è (quasi) più, per lo più si prendono dalla tassa ai rifiuti. «Ma anche qui si scatena un effetto perverso - spiega Cava

Le banche hanno fatto un pressing enorme per piazzare i loro prodotti e spesso la scelta è avvenuta senza gara

Perché se i rifiuti sono gestiti da una Spa (cioè se c'è una tariffa e non una tassa, ndr), il tesoriere del Comune sottrae le risorse alla società per pagare la banca, ma poi dovrà rifinanziare la Spa pagando nuovi interessi». Insomma, debiti su debiti. Fa impressione sentire come le banche sono andate all'assalto. «Ti tartassano più dei rappresentanti di famaci», racconta Francesco Frieri, assessore di Modena. Tutti hanno tentato di piazzare qualche prodotto. Ma non tutti ci sono cascati. «abbiamo creato un ufficio che valutava le proposte - spiega Frieri - Una struttura utile per tutelare anche i Comuni più piccoli». Un buon sistema: trasparente e di vera concorrenza. «Modena oggi è il Comune meno indebitato d'Italia», dice Frieri con orgoglio. «Ho sottoscritto 5 swap per assicurarmi dei mutui - spiega - È andato tutto bene: due li ho chiusi proprio ieri». Anche alla provincia di Roma è andata bene. «Non abbiamo acquistato nessun derivato - spiega l'assessore Antonio Rosati - Il problema vero è l'inesperienza degli amministratori a fronte della pressione delle banche. Molti contratti sono stati sottoscritti senza una gara, a trattativa privata». Sempre la stessa storia all'italiana: lo Stato si è ritratto e il mercato ha funzionato con il trucco.